

Mesi fa, fu Rutelli a bloccare la lista unitaria. Disse che la Margherita aveva resistito all'annessione voluta dai Ds

Unità  
**1U**  
OGGI

Ora qualcuno pensa che l'Ulivo possa nascere dalle ceneri dei Ds e della loro storia

# Su e giù, l'Ulivo sull'otto volante

La lunga marcia del partito democratico, tra diffidenze e divisioni  
Pioggia di messaggi on line: non vi dividete, dobbiamo mandare a casa Berlusconi

di Bruno Miserendino / Roma

**AVANTI PIANO** Il paradosso sarebbe dividersi in nome dell'unità. In nome di quel partito democratico, che dovrebbe accomunare tutti. E così, in queste ore, i siti on-line dei giornali di sinistra vengono inondati di messaggi accorati degli elettori, il cui senso è

semplice: «Niente liti, l'obiettivo è uno solo, battere Berlusconi». E non importa come e con quali liste ci si presenta: «Voterei anche Pape-rino, pur di mandarlo a casa», scrive un lettore. Invece, poiché la storia dell'Ulivo è da sempre un fantastico viaggio in ottovolante, non ci si può meravigliare di nulla. Neanche che a tre mesi esatti dalle elezioni qualcuno discuta ancora di come presentarsi ai cittadini. Prodi è da giorni che spinge sull'acceleratore del partito democratico, in nome dello «spirito delle primarie». Ds e Margherita sono giorni che fanno capire, magari per motivazioni diverse, che ogni improvvisazione o brusca accelerazione, rischia di peggiorare le cose anziché migliorarle. Perché da questo punto di vista le decisioni sono già prese e sarebbe dannoso metterle in discussione: ci sarà una lista unitaria dell'Ulivo alla Camera, mentre al Senato Ds e Margherita correranno ognuno col proprio simbolo, per rispondere meglio alle trappole della nuova legge elettorale di Berlusconi. Il fatto che Prodi, Fassino e Rutelli, ieri sera si siano visti, è già

pale partito della sinistra, coinvolgere Prodi nella calunnia, per acuire le divisioni all'interno della coalizione, facendo emergere che sulla vicenda Bnl-Unipol Ds, Margherita e prodi si erano già divisi per conto proprio prima. In fondo, come ricorda sempre Cicchitto, non è stato Prodi a sollevare, 5 mesi fa, la questione morale nei confronti dei Ds? Non è stata quella l'insostenibile leggerezza sfruttata dalla Destra, a cui si sta riparando con fatica? Non sono stati certi silenzi, quando la calunnia nei confronti dei Ds montava su giornali e telegiornali, a peggiorare le cose e a invogliare una tentazione di arroccamento nella Quercia? E soprattutto: non c'è stato il calcolo di sfruttare le difficoltà mediatiche dei Ds per imporre un'egemonia moderata al futuro partito democratico?

Gira e rigira, se si guarda all'altalenante fortuna del partito democratico, il vero tema in questione è proprio questo: che ruolo dovrà avere la storia dei Ds nella nuova formazione. Dipendesse da qualche salotto e da autorevoli editorialisti il partito democratico nascerebbe solo dopo aver sciolto nell'acido l'identità della Quercia. Al Botteghino ricordano come fu commentato da diversi giornali il comportamento di Rutelli. Quando il leader della Margherita, mesi fa, intimò un brusco stop a Prodi e agli ulivisti, annunciando che il partito si sarebbe pre-

Prodi rilancia per rispondere a Berlusconi che attacca su Unipol per nascondere il disastro del Paese

un buon segnale. Per intendere qualche pasdaran prodiano pensava che l'incontro non ci sarebbe nemmeno stato. Il problema, a quanto pare, sono proprio i pasdaran. Ad esempio non si sa a nome di chi parli, ma ieri uno scatenato Gad Lerner minacciava dalle pagine del Corriere della Sera che se non si fosse fatta una lista unitaria anche al Senato, a quel punto, le bandiere avrebbero dovuto essere tre: «Oltre quelle di Ds e Margherita, quella dell'Ulivo». Come se l'Ulivo, sorridevano al Botteghino, non fosse fatto dal popolo dei Ds e della Margherita.

In realtà i pasdaran spiegano in modo un po' truculento preoccupazioni vere che aleggiavano dalle parti di Prodi. Tanto per cominciare quella che si materializzerebbe se i risultati della Lista Unitaria della Camera fossero di molto inferiori alla somma dei voti che Ds e Margherita potrebbero prendere al Senato. Uno scarto è considerato fisiologico, come insegnano europee e regionali, ma certo uno scarto eccessivo, anche in caso di vittoria, non aiuterebbe né la leadership di Prodi, né la nascita del partito democratico. Questo però, sarebbe un problema per tutti, non solo per il futuro premier. L'altra preoccupazione è di natura tutta politica e riguarda le novità che sono seguite al caso Unipol. Prodi pensa che un rilancio sul partito democratico, con un segnale di unità e di vitalità, sia il modo migliore per contrastare la strategia elettorale di Berlusconi, ormai chiarissima: parlare di Unipol per non parlare del paese. Calunniare i Ds per sporcare l'immagine dei princi-

Nefasto il ruolo dei pasdaran che scindono le sorti della leadership di Prodi da Ds e DI

sentato da solo nel proporzionale (c'era ancora la vecchia legge), si sentono che la Margherita, sia pure al prezzo di una dolorosa lacerazione interna, aveva fatto una scelta giusta: aveva resistito a un tentativo di annessione (questo fu il termine usato) di D'Alema e compagni, mascherato sotto le insegne del partito democratico. Da allora i diessini tornarono a essere qualificati come post-comunisti.

Quando l'esito delle primarie indusse Rutelli a prendere atto che il popolo dell'Unione reclamava unità, e quindi a decidere per la Lista Unitaria come chiedevano Prodi e i Ds, si assistette a un capitolo tutto nuovo della storia. Rutelli rilanciò accelerando sul partito democratico, a quel punto tutti quelli che avevano applaudito alla frenata, iniziarono a dire che erano i Ds ad aver paura del nuovo partito, perché quello era il contenitore che li avrebbe costretti a perdere la loro identità, abbandonando le scorie del passato. In realtà finora è successa l'unica cosa ragionevole: i Ds mantengono il partito democratico come grande obiettivo strategico della prossima legislatura, ma chiedono che tutto avvenga senza brusche accelerazioni. Adesso si fa la lista unitaria alla Camera, poi si faranno i gruppi parlamentari unici, e fin da adesso si definiscono le tappe di nascita del partito democratico. La Margherita è d'accordo. De Mita, anzi, frena con disincanto: «Non disegniamo percorsi, il partito democratico è un orizzonte». Marini rincara: «Quando si spinge troppo sull'acceleratore, si rischia di andare a sbattere». Ecco, l'importante è non fermarsi.



Cittadini in coda per votare alle primarie dell'Unione nell'ottobre scorso. Foto Ansa

**OGGI, FORSE, A BALLARÒ**  
Berlusconi prepara la sua campagna elettorale. Mediatrice

**ROMA** Continua il tour de force di Silvio Berlusconi per gli studi televisivi d'Italia. Dopo le apparizioni a Otto e mezzo, Porta a Porta e Conferenza Stampa, passando per Il processo di Biscardi e aspettando Matrix e, forse, Il senso della vita, il premier potrebbe decidere di impegnare anche il martedì sera e comparire oggi a Ballarò.

Un'incursione a sorpresa nello studio di Floris, come già avvenne dopo le elezioni regionali dell'aprile scorso, che lo stesso presidente del Consiglio avrebbe annunciato ieri ai suoi più stretti collaboratori. Un attento sguardo all'agenda ed ecco trovato lo spazio per una nuova occasione di far rombare il suo Motore azzurro.

E proprio sull'organizzazione del partito e sulle strategie da adottare per l'imminente campagna elettorale, Berlusconi avrebbe lavorato ieri nel buen retiro di Arcore, prima di ospitare a cena Bossi e i ministri leghisti, accompagnati dal titolare dell'Economia, Tremonti. Già fissato il calendario degli eventi (il 25 febbraio dovrebbe esserci una grande manifestazione a Milano), pronti manifesti e messaggi: i fedelissimi giurano che sarà una campagna «molto aggressiva». Che verrà giocata, prevalentemente, sugli schermi televisivi. Per vincere questa partita, Berlusconi avrebbe scelto anche la sua squadra: una decina di volti, tra cui Tremonti, Romani, Jannone e Prestigiacomo, che girino per gli studi per illustrare ciò che ha fatto il governo e cavalcare, ancora, il caso Unipol.

g.rom.

**LA POSTA IN GIOCO** Gli accordi raggiunti, i nodi ancora irrisolti tra il leader dell'Unione e i partiti che formeranno l'Ulivo

## Candidature, simboli, capilista, liste civiche...

Come presentarsi al Senato, presenza di liste civiche, candidature, capilista, simbolo, finanziamenti per la campagna elettorale, tempi e modi per dar vita al partito democratico. Questi sono gli oggetti del contendere che animano il confronto tra Prodi, da una parte, e Ds e Margherita, dall'altra.

**Al Senato**, secondo quanto votato dagli organismi competenti, Ds e Margherita corrono con il proprio simbolo. Prodi ritiene invece più opportuno presentarsi, come alla Camera, con la lista unitaria. Per dare un segnale di reale unità, dice il Professore temendo che la diversa scelta tra Camera e Senato venga percepita dagli elettori come il segnale di una intesa «provvisoria e tattica». La decisione è già stata presa, dicono Ds

e Margherita tenendo in considerazione i voti espressi nei mesi scorsi, il poco tempo a disposizione per cambiare la rotta, le resistenze interne e la legge elettorale, che premia la frammentazione. **Liste civiche** sulla scheda elettorale. Si stanno attrezzando in tal senso la rete dei Cittadini per l'Ulivo e personalità come Riccardo Illy e Rita Borsellino. Giusto ieri, Riccardo Sarfatti e Massimo Carraro, che hanno corso per il centrosinistra alle scorse regionali in Lombardia e Veneto, si sono detti favorevoli a una lista unitaria al Senato. Prodi guarda con favore, Ds e Margherita meno. Specially se il nome della lista sarà composto dal nome dell'amministratore locale più, a seguire, «per Prodi».

**Le candidature** della lista unitaria alla Camera verranno decise nei prossimi giorni. Più che di nomi, al momento si discute di percentuali. Circa il 60% dei posti dovrebbe essere riservato ai Ds, il 40% alla Margherita. Al di là degli ulivisti diellini, Prodi vuole in lista un gruppo di fedelissimi, personalità del suo staff ma non solo. Giusto ieri, Filippo Andreatta, Massimo Bergami e altri docenti e ricercatori universitari hanno appoggiato la proposta della lista unitaria al Senato e lanciato un appello per un'accelerazione verso il partito democratico. Memore di quanto avvenuto nel '98, Prodi vuole poter contare su non meno di 20 deputati e 10 senatori: cifra minima per dar vita a gruppi parlamentari. Ds e Margherita si ten-

gono su cifre più basse.

**Capolista** dell'Ulivo alla Camera sarà Prodi nella maggior parte delle 27 circoscrizioni. Desideroso di confrontarsi con Berlusconi, il Professore vuole il minor numero di deroghe: 4, riservate a Fassino, D'Alema, Rutelli e Parisi. Ds e Margherita vorrebbero invece far correre anche in altre circoscrizioni come capilista esponenti del proprio partito.

**Simbolo** della lista unitaria alla Camera sarà l'Ulivo. Prodi ha proposto di inserire la dicitura «Partito democratico». Proposta non raccolta da Ds e Margherita. Per quanto riguarda invece il Senato, Ds e Margherita hanno mostrato disponibilità, in alternativa alla lista unitaria, all'idea di inserire nei propri simboli un riferi-

mento all'Ulivo.

**La campagna elettorale di Prodi** dovrebbe costare circa tre milioni di euro. Chi ha pagato finora, chi pagherà in futuro? Già a novembre c'è stata una discussione tra Rovati, lo «pseudotesoriere» (come lui stesso si è definito) di Prodi, e i tesoriere di Ds e Margherita Sposetti e Lusi.

**Il Partito democratico** dovrà nascere, ma quando? Dice Prodi: «Milioni di italiani ci chiedono di rispondere adesso. Di procedere subito e ovunque alla costruzione del partito Democratico sotto le insegne dell'Ulivo». Ds e Margherita dicono che «adesso» e «subito» mal si conciliano con l'esigenza di far approvare il percorso da Congressi.

Simone Collini

## Latorre: resto amico di Consorte ma lo critico

Alla Festa dell'Unità dice: Ricucci mi ha cercato, voleva un incontro ma non c'è stato

di Michele Sartori inviato a Andalo (Trento)

**GARANTIVA**, lo scorso luglio, sulla scalata Unipol: «Questa operazione si sta svolgendo nella massima trasparenza e con il massimo rispetto delle regole».

Lo ripeterebbe adesso, Nicola Latorre, senatore diessino ed ex segretario di D'Alema? Quasi, quasi: «Secondo me la scalata dell'Unipol alla Bnl non ha alcun elemento degenerativo, in sé. Non sta facendo venir fuori niente di paragonabile a ciò che emerge dalla storia dell'Antonveneta, tanto per capirci». Però, c'è un però: «Un'altra cosa sono i comportamenti personali, individuali. Mi ha sorpreso, ci ha sorpreso, tutto quello che è venuto fuori. Degenerazioni aberranti, atti individuali inaccettabili, non solo penalmente, ma moralmente... arricchimenti per-

sonali che danno particolarmente fastidio».

Di chi parli si capisce: di Consorte. Col quale Latorre, quest'estate, a cavallo dell'Opa, si sentiva assai spesso; con relativo contorno di intercettazioni. Si dovrebbe dedurre che abbia rotto i rapporti col manager Unipol. No. Arriva ad Andalo, ad un dibattito alla Festa dell'Unità sulla neve, preceduto da una dichiarazione: di Consorte resta amico. Esattamente come ha assicurato pochi giorni fa, proprio qui, il tesoriere diessino Ugo Sposetti.

Ma scusa, Latorre, come si fa a restare amici con uno di cui emergono comportamenti «aberranti»? Ognuno ha il suo carattere. Lui risponde: «Se un amico compie qualcosa di sgradevole, posso restarne ferito; ma non necessariamente si rompe il rapporto». Poi c'è l'altro uomo, non un amico,

che quest'estate cercava Latorre: Stefano Ricucci. Sorpreso, all'epoca? «Niente affatto. Ricucci si stava ponendo il problema di interloquire con la politica. Cercava rapporti, non solo con me, cercava Prodi, cercava tanti altri». E come è andata a finire? «Io sono stato cercato telefonicamente, mi ha trovato, ma della scalata Unipol non siamo arrivati a parlare, mai. Era una telefonata, come dire...». Propedeutica ad un qualche incontro? «... propedeutica, già. E propedeutica è rimasta, l'incontro non c'è stato».

Al netto delle «degenerazioni» degli amici, Nicola Latorre continua dunque a difendere la scalata, la sua logica.

«Non c'è, per quanto ci riguarda, una questione morale. Eppure è questo il tentativo dell'attacco che il centrodestra ha sviluppato a cavallo delle feste. E' stata una aggressione così forte da provocare per alcuni giorni una certa nostra titubanza nel capire l'obiettivo e nel reagire». Accusa Berlusconi: «C'è una degenerazione drammatica dell'uso del potere di governo per sfasciare tutto».

Ha l'atteggiamento di un esercito che ritirandosi inquina i pozzi... Mi ricorda Luigi quattordicesimo, «dopo di me il diluvio»... Riflette, Latorre: «Dopo di che, certo, si è imposta, si impone e dovrà ancora svilupparsi una riflessione autocritica su alcuni nostri errori politici, da non confondere assolutamente con la questione morale. In questa vicenda alcuni interventi della politica sono apparsi come invasivi di processi che dovevano andare avanti naturalmente».